

Basilicata *dossier*

LE ROTTE DELLA DROGA



di FABIO AMENDOLARA

UN AEREO diretto a Tirana partiva dalle piste lucane. La permanenza in territorio albanese era breve. Gli uomini del clan caricavano la droga e l'aereo ripartiva.

«Avevamo disponibilità di alcuni hangar nelle vicinanze di Melfi e a Sarconi». A parlare è un boss pentito, originario di Sala Consilina. Il nome verrà ommesso per ragioni di sicurezza. Le piste sono quelle di Lavello e di Grumento. Il boss - che parla dopo alcuni anni - forse non ricorda con precisione.

Ha una memoria di ferro, invece, uno dei suoi gregari. E' di Polla e, dopo l'arresto del suo capomandamento, ha deciso di collaborare con la giustizia. Interrogato dalla procura antimafia di Potenza in un sito riservato ha svelato le rotte della droga.

«Su potenza - racconta ai magistrati della procura antimafia - abbiamo usufruito della pista di Lavello per i collegamenti aerei. La mia associazione trattava sostanze stupefacenti in tutto il territorio nazionale e anche all'estero. Tramite un pilota (il pentito fornisce anche le generalità dell'uomo n.d.r.) ci portavamo con un piccolo aereo in Albania per rifornirci di eroina».

Ma, a volte, erano gli albanesi a venire in Basilicata. «Agenti della Questura di Potenza - spiega il pentito - mi hanno fermato in compagnia di un albanese con il quale ho trafficato sostanze stupefacenti».

E rivela: «Questo albanese gravitava a Potenza, perché la riteneva una città comoda per i collegamenti con Foggia». Poi ammette: «Mi hanno trovato 30 milioni di lire in contanti. Ho negato la conoscenza dell'albanese e ho buttato nel bagno della Questura la scheda telefonica del mio telefono cellulare, per evitare che venissero accertati i nostri contatti».

I due camorristi pentiti erano dei grossisti della droga. L'eroina veniva comprata a chili e i suoi proventi reinvestiti all'estero.

E' il boss che parla: «Il denaro ricavato dalla vendita della droga veniva cambiato in marchi e mandato in Romania».

Il suo compagno di viaggio è un lucano, originario di un comune della Val d'Agri, pregiudicato per reati specifici. «Era lui - dice il boss - a dichiarare il denaro alla frontiera, giustificandolo con le attività commerciali che aveva impiantato a Timisoara con altre persone della Val d'Agri».

(1. Continua)

Le aviosuperfici lucane nelle dichiarazioni di due pentiti campani

Sugli hangar le mani della camorra

I soldi dei traffici illeciti investiti in Romania

Parla un militare in servizio nella sala operativa della base aerea di Amendola

«Se non si risponde ai contatti radio si alzano i caccia»



Sopra, un hangar con gli aerei leggeri. Nel riquadro, il responsabile della pista di Gaudiano Antonio Di Giacomo. In basso un aereo in partenza dall'aviosuperficie di Grumento

AMENDOLA - «E' possibile volare senza aver presentato un "piano di volo", ma non senza rispondere ai contatti radio». Risponde così un militare in servizio nella sala operativa della base di Amendola (Fg).

L'aviosuperficie di Lavello è controllata dalla base militare di Amendola. L'Aeroporto di Amendola è ubicato lungo la strada statale numero 89 ed è equidistante tra Foggia e Manfredonia. Nel 1951 fu costituito il Nucleo addestramento velivoli a reazione (Navar) dotato di aviogetti Dh-100 Vampire, con il compito di abilitare i piloti militari al volo su aviogetti. «L'espressione "piano di volo" - spiega il militare - serve sia per designare le indicazioni complete su tutta la rotta. Normalmente, un piano di volo deve contenere queste informazioni: contrassegni di nazionalità e d'immatricolazione dell'aeromobile, tipo di volo, equipaggiamento di radionavigazione e di comunicazione, aerodromo di partenza e ora prevista della partenza, velocità di crociera, livelli di crociera richiesti e rotta prevista, aerodromo di destinazione e durata presumibile del volo, aeromi di dirottamento, altre indicazioni utili. Ma secondo recenti normative è possibile volare anche senza aver presentato il piano di volo». E se non si risponde ai contatti radio? «Si alzano i caccia».

f. a.

Parla Antonio Di Giacomo, responsabile del club aereo di "Falcone"

«Escludo le partenze per l'Albania»

LAVELLO - La procura antimafia di Salerno lo ha chiamato a testimoniare. Antonio Di Giacomo è il presidente del club che gestisce la pista "Falcone" di Gaudiano di Lavello.

«Non ci sono segreti per me nell'area dell'aviosuperficie. Conosco personalmente tutti i piloti».

Della storia della droga ha sentito parlare solo dagli investigatori.

Lui è scettico: «A mio avviso è difficile partire dalla pista di Falcone e atterrare in Albania, stato extracomunitario, senza trovare una sola area controllata».

Sa chi è il pilota indicato dai pentiti, ma esclude che il traffico di droga sia partito dalla sua pista.

«Nel suo paese d'origine - dice Di Giacomo - è conosciuto come una persona tranquilla. Anche se, ricordo, una volta venne con una bisarca crivellata di colpi. Gli chiesi cosa era successo e mi

disse che era stato vittima di un agguato all'estero. Ma è stata l'unica occasione. E poi - ripete - a mio avviso non è possibile partire da questa pista e andare in Albania senza avvisare le autorità».

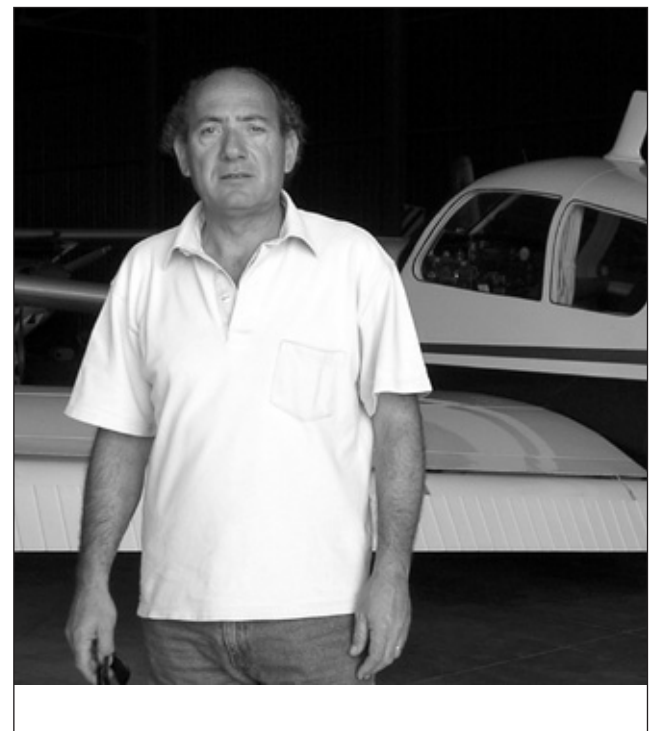
La pista di Gaudiano è sotto la giurisdizione dell'autorità militare.

«Vengono spesso a controllare - sostiene Di Giacomo - ma molti militari, appassionati degli aerei da turismo o del volo sportivo, vengono anche nel tempo libero. Diciamo che è un'area, ufficialmente o ufficiosamente, costantemente presidiata». Gli aerei del pilota indicato dal pentito sono ancora qui, fermi.

Per un periodo sono stati posti sotto sequestro dalla procura antimafia di Salerno.

«L'ultima volta - dice - l'ho visto alcuni mesi fa».

fab. ame.



Il commento di De Nictolis della pista di Grumento

«Impossibile aggirare i controlli»

GRUMENTO - Conosce la storia e, forse, è stato chiamato anche lui dalla procura di Salerno come persona informata sui fatti, ma preferisce non dirlo.

Chiunque voglia atterrare sulla pista di Grumento deve prima chiamare lui. Anche Andrea De Nictolis esclude l'arrivo in Albania di un aereo che non ha mai contattato nessun centro di controllo. «E' una storia che torna ciclicamente». Esordisce così, ma non ha molta

voglia di parlarne: «Sono più informati i carabinieri», dice, nella speranza di chiudere il discorso velocemente. E' sicuramente una storia scomoda quella della droga in Val d'Agri. Alle insistenze risponde: «Ci sono delle regole da seguire e ci sono delle postazioni di controllo. E' un po' come con l'automobile. Si è liberi di andare ovunque e di trasportare qualsiasi cosa, ma ci sono i controlli».

f. a.